

GIUBILEO 2025
QUADERNI DEL CONCILIO
6

*Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per
l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo.*

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione

Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1

60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 706:

www.editriceshalom.it

ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

LA LITURGIA NEL MISTERO DELLA CHIESA

ARTURO ELBERTI



INDICE

Capitolo 1 La stagione del Vaticano II	7
La rivoluzione copernicana	7
La Chiesa volta pagina.....	10
L'estensione della lingua viva a tutta la liturgia.....	12
La celebrazione eucaristica rinnovata	13
I nuovi rituali.....	14
Capitolo 2 Una chiave di lettura	17
La discussione conciliare	17
La liturgia e la storia della salvezza	20
Principi generali per la riforma	22
Cristo è presente nella liturgia	25
Liturgia terrena e liturgia celeste	27
Capitolo 3 Il centro del cammino liturgico	29
Liturgia e mistero pasquale	29
Il mistero pasquale di Cristo nel tempo	31
La liturgia, attuazione del mistero pasquale.....	34
Mistero pasquale ed esistenza cristiana	36
Liturgia e Chiesa	38
Capitolo 4 Liturgia ed economia della salvezza	45
Rapporto tra Sacra Scrittura e liturgia.....	45
Rapporto rito-liturgia	49
Liturgia e pii esercizi.....	53
L'assemblea liturgica, soggetto celebrante	58

Come conclusione La liturgia dopo il Vaticano II.....	63
Ostacoli ancora consistenti	63
Aspetti positivi	67
Considerazioni conclusive	71
Appendice	71

CAPITOLO 1

LA STAGIONE DEL VATICANO II

La rivoluzione copernicana

Quando il 25 gennaio 1959, Papa Giovanni XXIII annunciò la convocazione di un nuovo concilio, egli compiva un atto inatteso, chiamando tutta la Chiesa cattolica a un momento solenne altamente tradizionale e, nel medesimo tempo, inequivocabilmente innovativo. L'ascolto prestato all'audacia dell'anziano Papa fu immenso, accendendo speranze, attese, energie e – perché no? – timori in tutto il mondo, anche al di là dei confini cristiani. Mentre il mondo respirava a fatica sotto la cappa della guerra fredda, l'attenzione dei popoli non si lasciò sfuggire

che il Papa aveva posto il concilio nella prospettiva della riunione di tutti i cristiani. Il che significava far uscire il cattolicesimo da una posizione secolare di diffidenza verso il movimento ecumenico e accettare di considerare l'unità dei cristiani come una meta impegnativa ma possibile, al di là di tanti schematismi preconcepi.

Secondo il suo stile abituale non si soffermò sulle critiche, ma si concentrò piuttosto sulla preparazione del concilio. La svolta giovannea, che molti identificano con il Vaticano II, si può definire una vera e propria rivoluzione copernicana: la Chiesa ha voltato le spalle senza rimpianto alla controriforma, riscoprendosi come popolo di Dio all'interno e ritrovando all'esterno la propria solidarietà con il mondo.

Alla morte di Papa Giovanni XXIII (3 giugno 1963), accanto al dolore per la sua scomparsa, regnava un senso di profonda incertezza sul possibile proseguimento del concilio. Cosa avrebbe fatto il nuovo Papa? Il 21 giugno 1963, l'elezione del cardinale Giovanni Battista Montini allargò il cuore alla speranza. Nel primo messaggio al mondo, il giorno successivo alla

sua elezione, egli coerentemente annunciava: «La parte più importante del nostro pontificato sarà occupata dal proseguimento del concilio».

Il mese di ottobre di quello stesso anno segnò forse uno dei livelli più alti dei lavori conciliari. Impegnati nella discussione dello schema sulla Chiesa e, contemporaneamente nella votazione definitiva della Costituzione liturgica, i padri lavorarono duramente in una delle più serrate discussioni teologiche di tutto il concilio. Alla conclusione del secondo periodo dei lavori conciliari, il 4 dicembre 1963, si ebbero le prime conclusioni dell'assemblea conciliare. Esso si rivelò come un evento particolarmente significativo sia per la Costituzione promulgata, quella sulla liturgia, che da molti fu ritenuta e lo è ancora oggi, il testo più denso ed innovativo, sia per la felice formula con la quale fu promulgata sia per la piena comunione esistente tra il Papa e l'episcopato.

La Chiesa volta pagina

I nuovi libri liturgici che oggi circolano nella Chiesa cattolica in innumerevoli traduzioni, sono stati, quasi tutti, promulgati da Papa Paolo VI, il quale ha sottoscritto il documento conciliare sulla liturgia (*Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963). È la prima volta che un Pontefice lega il suo nome ad una riforma del culto così motivata, ampia e profonda come quella voluta dal concilio Vaticano II.

Il 4 dicembre di quattro secoli prima (1563), il concilio di Trento demandava alla Santa Sede il compito di avviare una riforma della liturgia, tanto attesa da più parti, ma che i padri conciliari stimavano essere secondaria, senza però dare orientamenti e motivazioni teologiche e pastorali. Tra gli anni 1570 e il 1614, fu avviato un rinnovamento per quanto riguardava il Messale, il Rituale e il Breviario. Tuttavia, questi testi furono rivisti secondo conoscenze limitate, sia sul piano storico-liturgico, sia nella sola prospettiva di favorire l'attenta e devota celebrazione da parte del clero. Il popolo di Dio era del tutto

ignorato, dal momento che tali forme di culto e di preghiera erano considerate appannaggio del solo clero.

Gli studiosi di liturgia, nei secoli successivi, hanno potuto approfondire le fonti antiche e storiche che avevano caratterizzato la liturgia della Chiesa. Grazie all'impegno del movimento liturgico e beneficiando di una acuta consapevolezza della visione di Chiesa, intesa come popolo di Dio, il concilio Vaticano II ha orientato la liturgia ad essere «culmine verso il quale tende l'azione della Chiesa e la fonte dalla quale promana tutta la sua energia» (SC 10).

Con la sua esperienza pregressa nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e quella pastorale nella diocesi di Milano, Papa Paolo VI aveva verificato quanto fosse spiritualmente e pastoralmente feconda una liturgia rettamente compresa e partecipata. Nel suo discorso di chiusura della seconda sessione del concilio, affermava: «Sarà bene che noi facciamo tesoro di questo frutto del nostro concilio come quello che deve animare e caratterizzare la vita della Chiesa; è, infatti, la Chiesa una

società religiosa, essa è una comunità orante, è un popolo fiorente di interiorità e di spiritualità promossa dalla fede e dalla grazia». Poi, quasi prevenendo possibili accuse e critiche nei confronti di una tale riforma, che stava per avviare, ha aggiunto: «Non vogliamo diminuire l'importanza della preghiera, né posporla ad altre cure del ministero sacro dell'attività pastorale, né impoverirla della sua forza espressiva e del suo fascino artistico; bensì vogliamo renderla più pura, più genuina, più vicina alle sue fonti di verità e di grazia, più idonea a farsi spiritualmente patrimonio del popolo».

L'estensione della lingua viva a tutta la liturgia

La novità più caratterizzante fu l'uso della lingua viva del popolo nella celebrazione della messa, introdotta parzialmente il 7 marzo 1965. Inizialmente furono usate per i fedeli precedenti traduzioni dei "messalini", mentre il canone o preghiera eucaristica, rimaneva nella sua ver-

sione latina. Il Papa si trovò a dover scegliere; una parte dell'episcopato si appellava ad una decisione disciplinare decisa dal concilio: «L'uso della lingua latina sia conservato nei riti latini», mentre le concessioni dell'uso della lingua nazionale riguardavano «le letture e le ammonizioni, alcune preghiere e canoni» (SC 36).

Paolo VI dovette affrontare una questione grave ed urgente: il 4 agosto 1967 il Pontefice approvò la decisione di usare la lingua nazionale anche per le formule di consacrazione della celebrazione. Fu aperta, così, la via per celebrazioni totalmente partecipate dai fedeli e da loro ben comprese.

La celebrazione eucaristica rinnovata

Nella seconda fase della riforma dei nuovi libri liturgici, l'impresa più grande era senza dubbio quella riguardante la messa. Il 3 aprile 1964, con la Costituzione apostolica *Missale Romanum*, il Papa approvò il nuovo "Rito del-

la messa” e i “Principi e norme per l’uso del Messale romano”, e il 25 maggio 1969 il nuovo “Lezionario per la messa”.

Rimaneva ancora da risolvere un problema delicato: la richiesta, sollecitata da più parti, di introdurre nuove preghiere eucaristiche più vicine ai modelli antichi, mentre dal IV secolo la liturgia romana conosceva solo il Canone Romano. Questo desiderio si realizzò con la pubblicazione di tre nuove preghiere, il 23 maggio 1968.

I nuovi rituali

Altre gravi questioni venivano dalla visione e dalla celebrazione dei sacramenti. In un lento, ma ponderato cammino di revisione, tra il 1969 e il 1973 furono rivisti ed aggiornati i rituali di quasi tutti i sacramenti, mettendo bene in evidenza il rito e il contenuto teologico di ciascuno di essi. Seguirono i riti dell’ordinazione, della benedizione degli oli, della benedizione dell’A-

bate e delle Abbadesse, della consacrazione delle vergini, della professione religiosa, della dedizione della chiesa e dell'altare, il rito delle esequie.

Con un'ulteriore Costituzione apostolica, *Laudis canticum*, Papa Paolo VI, il 1° novembre 1970, introdusse nella Chiesa la nuova edizione della Liturgia delle Ore. Essa si presentò come l'organizzazione della preghiera pubblica della Chiesa, popolo di Dio, e non più riservata al clero e ad alcuni ordini religiosi.